

UN PROGETTO CSS/TEATRO NUOVO

Macras e l'identità rom, prima a Udine

La coreografa argentina il 17 aprile allestirà "Oper for everything"

UDINE

È un viaggio attraverso la "paralisi" della comunità rom in Europa, "Open for everything" (Aperto per tutto), lo spettacolo della coreografa argentina Constanza Macras, dedicato all'identità dei popoli zingari per i quali «le possibilità di lavorare come ogni altro cittadino sono basse, e nonostante le tradizioni itineranti siano state sostituite dalla vita sedentaria ormai da secoli, sono ancora percepiti come nomadi e stranieri». Lo ha sottolineato l'artista in collegamento skype

da Berlino nella conferenza di presentazione del debutto in prima nazionale per quello che è, secondo il neo presidente della Fondazione del teatro, Paolo Vidali, «un evento di alto livello che vede Css e Giovanni da Udine coinvolti in una collaborazione da sviluppare e riconfermare». Quanto mai adeguata la parola evento in previsione di due giorni di scambio e dibattito su tematiche urgenti che vedranno Udine città che guarda al futuro, come ha spiegato l'assessore alla Cultura, Federico Pirone: «Macras declina tematiche contemporanee e la neces-

sità di nuovi modelli di cittadinanza per una prospettiva comune». Ne è convinto anche l'assessore all'Inclusione sociale, Antonella Nonino, puntuale nel sottolineare quanto sia difficile ancora oggi parlare di rom e pronta a riprendere i concetti espressi dal collega su nostalgia del passato e pregiudizio per ribadire come la comunità rom sia la più grande minoranza mai riconosciuta. Nel corso della conferenza Fabrizia Maggi, co-direttore del Css, ha presentato la poetica della coreografa, mentre Giuseppe Bevilacqua, direttore per la prosa della Fon-



Una scena dello spettacolo che Constanza Macras presenterà al Teatro Nuovo

dazione, ha ricordato che «il teatro è fatto di persone che progettano e lavorano, è energia vitale nel caso in cui il pubblico, a fine spettacolo, abbia voglia di vivere gli interrogativi che gli

vengono posti». In attesa di accogliere "Open for everything" a cui faranno eco la jam session gitana (17 aprile, al termine dello spettacolo) e l'incontro col pubblico (18 aprile, alle 18,

all'Oratorio del Cristo), abbiamo chiesto all'artista di raccontarci il suo viaggio, iniziato tre anni fa in Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia per scavare nelle vite dei rom europei di oggi: «È con grande aplomb che queste persone molto diverse raccontano le loro vite e i loro sogni, la loro disperazione e le loro passioni. Molte delle storie che sono raccontate sul palco vengono da interviste con gli esecutori». Come può una performance influenzare un potenziale cambiamento nella società? «Penso che ci riesca con tanta potenza quanta gli individui nel pubblico gli permettono di raggiungere. Non so se può provocare un cambiamento, quello che fa è portare in superficie domande politiche».

Elisabetta Ceron

© RIPRODUZIONE RISERVATA